Cominciati ieri nella capitale federale

Aperta diffidenza nei colloqui Parigi-Bonn

Editoriale della « Nation » sui rapporti tra cattolici e comunisti

Dal nostro inviato

PARIGI, 15.

Le conversazioni franco-tedesche, riprese oggi a Bonn per la prima volta dopo la conferenza stampa di De Gaulle, al livello dei direttori degli affari politici dei due ministeri degli Esteri, si sono aperte nel sospetto e nella diffidenza reciproci. Il problema della frontiera Oder-Neisse è al centro di esse. De Gaulle aveva parlato il 31 luglio u.s. del rispetto di questa linea di demarcazione, e della sua intangibilità per la Polonia. La posizione del Generale non era nuova, poichè nel 1959, nella sua prima dichiarazione di politica estera egli tra la sorpresa di Bonn e degli americani, aveva già sollevato il problema della necessità di rispettare questa frontiera. I francesi si chiedono dunque — con finta meraviglia — perchè tanto scalpore a proposito della dichiarazione fatta sabato scorso a Szczecin da Jean Paul Palewski (fratello del ministro gollista), capo della missione di parlamentari che si trova attualmente in visita in Polonia, il quale ha affermato che « all'atto della conferenza della pace, la Francia sosterrebbe in modo conseguente la intangibilità della linea Oder-Neisse conformemente alle dichiarazioni del generale De Gaulle ».

Si ritiene a Parigi che lo spettro che turba i sonni di Bonn è il risorgere di una amicizia franco-polacca, che d'altra parte rientra invece nella « demarche » che De Gaulle si ripropone verso l'Est e che prevede nelle tappe successive di consolidare il ravvicinamento tra i due paesi con le visite previste a Varsavia per l'anno prossimo, dei ministri francesi delle Finanze, del Commercio e dell'Industria, e degli affari scientifici.

Nelle conversazioni che si sono aperte a Bonn, i tedeschi, dopo aver sollecitato le ormai solite garanzie di fedeltà ai loro interessi e alla loro politica, offrirebbero, come contropartita alla Francia, di far incontrare il prof. Erhard con il Generale, prima della visita di Krusciov nella R.F.T., visita la cui data non è per altro ancora fissata. Secondo i commentatori francesi, ognuno dei due alleati chiede all'altro assicurazioni, alla cui sincerità tuttavia nessuno dei due crede più. Un nuovo sussulto alla barcollante intesa fra Bonn e Parigi sarà d'altra parte registrato nelle conversazioni sul Kennedy-round, che si sono oggi aperte a Ginevra, e sul cui sbocco ognuno dei due conserva posizioni divergenti.

Sotto il titolo « Il concilio e i comunisti » *La Nation* dedica il suo editoriale odierno ad un esame della politica dei comunisti nei confronti dei cattolici, con la premessa che l'attuale concilio assume « una grande importanza non solo per la storia della chiesa, ma per quella del mondo », e che i comunisti « sono i primi a rendersene conto ».

L'interlocutore comunista cui *La Nation* si rivolge è il segretario del PCI Luigi Longo, prendendo a spunto la sua recente dichiarazione nel dibattito alla televisione là dove egli affermava che non si tratta di considerare la religione semplicemente come lo strumento di cui si avvalgono le classi conservatrici e invitava i cattolici « a dare un contributo alla lotta contro il potere oppressivo della società capitalista, per il socialismo ».

« I comunisti lanciano degli appelli ai cattolici, scrive *La Nation*, e vorrebbero abbordarli ormai senza settarismo e anche indirizzarsi *alla ragione e alla fede dei cattolici*. Molto bene. Ma come non ricordarsi affatto che il settarismo non è mai venuto che da una parte soltanto? ».

E qui l'organo ufficiale del partito gollista inizia una polemica aspra contro l'atteggiamento avuto « nel mondo comunista » contro i cattolici che « restano individui sospetti... così che per salire nella gerarchia comunista in URSS non si può essere nè cristiani, nè, sembra, ebrei ».

L'apertura verso i cattolici, il superamento dell'antica propaganda anticlericale, e la nuova dimensione che questo problema chiave del rapporto tra comunisti e cattolici ha assunto nel *Memorandum* di Togliatti, preoccupa vivamente la *Nation*, che mette le mani avanti nel timore che l'appello all'unità possa essere raccolto.

Rivolgendosi al PCI, l'organo gollista afferma che « se ravvicinamento si è dovesse avere, esso non può essere che unilaterale ». Vale a dire venire dai comunisti soltanto. « Sono i comunisti, ed essi soli che potrebbero dunque rendere il dialogo fruttuoso, conclude l'editoriale, rinunciando ad un materialismo i cui fatti e le cui opere restano ai nostri occhi disumani ». Trascuriamo il paradosso di questa conclusione e notiamo soltanto come l'*europeizzazione* di uno degli aspetti basilari della politica del PCI, il dialogo con i cattolici, che ha varcato le frontiere sull'onda del Memorandum di Togliatti, assume di fronte agli occhi del potere neo-capitalista in Francia il valore di un nuovo schieramento possibile, di una più ampia piattaforma di alleanze, di un fronte più largo delle forze popolari, capace di mettere in pericolo la egemonia delle forze conservatrici in Europa.

Maria A. Macciocchi

Bonn

Dichiarazioni di Erhard sull'incontro con Krusciov

BONN, 15

Il Cancelliere Erhard ha dichiarato oggi che « la visita di Krusciov in Germania non è una cosa pericolosa », e ha affermato di essere deciso a tenere un atteggiamento fermo sui problemi tedeschi, che a suo avviso dovrebbero costituire la parte centrale dell'agenda. Erhard, che parlava a una riunione della Federazione dei circoli democratici, ha anche insistito sul suo proposito di riconciliare De Gaulle con gli Stati Uniti.

rassegna internazionale

Nuovi contrasti in Europa

Discorso della Corona della regina Giuliana d'Olanda, incontro a Bonn dei più alti funzionari dei ministeri degli Esteri francese e tedesco-occidentale, Convegno dei socialdemocratici europei a Roma a partire da domani, giovedì: tre avvenimenti che per vie diverse si collegano al problema delle prospettive che stanno di fronte all'Europa dei sei in un momento particolarmente critico.

La regina d'Olanda ha affrontato l'argomento senza mezzi termini. I Paesi Bassi — ha detto in sostanza — non vedono altra direzione di sviluppo della Cee al di fuori dei binari tradizionali: stretto coordinamento con l'alleanza atlantica, integrazione politica, rafforzamento dei poteri del Parlamento di Strasburgo. Gli osservatori politici non hanno dovuto compiere sforzo alcuno per individuare, in queste affermazioni all'apparenza generiche, una risposta nettamente negativa al tentativo, compiuto recentemente dal ministro degli Esteri belga Spaak, di conciliare le vedute francesi, e più propriamente golliste, con le posizioni degli altri paesi membri della Comunità. Spaak aveva proposto, come è noto, di dar vita agli organismi previsti dal famoso piano Fouchet solo per un periodo sperimentale di tre anni, trascorsi i quali la questione avrebbe dovuto essere rivista alla luce dei risultati ottenuti. La presa di posizione della regina d'Olanda — tanto più significativa in quanto di solito simili argomenti non vengono affrontati nel « discorso della Corona » — infligge un colpo che può essere mortale al tentativo di Spaak e, di riflesso, alle prospettive di una armonizzazione, su questi problemi, dei divergenti punti di vista di Parigi e Bonn. Erhard, infatti, preoccupato della piega negativa assunta dai rapporti con la Francia, pensava di poter ammorbidire l'ostilità gollista con l'appoggio di Bonn a un compromesso sulle linee di quello elaborato da Spaak e che avrebbe dovuto costituire l'asse della proposta che il cancelliere si era impegnato ad avanzare quale base di discussione per un vertice dei « sei » da convocare a breve scadenza e con sufficienti garanzie di esito positivo. La presa di posizione della regina d'Olanda rischia, perciò, di rendere senza oggetto le conversazioni di Bonn e di spostare ancora una volta il terreno della discussione su quello bruciante della politica « anti-tedesca » attribuita a De Gaulle e di cui l'ultimo episodio, che ha provocato vivaci reazioni in tutta la Germania federale, è costituito dalle dichiarazioni del ministro francese Palewski, secondo cui Parigi ritiene che il confine sull'Oder-Neisse debba essere considerato definitivo.

In questa situazione, vivo è l'interesse attorno alle conclusioni cui potrebbe giungere il convegno dei socialdemocratici europei e il cui ordine del giorno ruota, appunto, attorno ai problemi dell'avvenire della Europa dei sei. Uomini autorevoli — da Saragat a Guy Mollet, da Jacquet a Erler — saranno presenti e vi è quindi da supporre che uno sforzo serio di analisi possa essere compiuto e che da esso si prendano le mosse per indicare una prospettiva accettabile. E' nostra intenzione, interessati come siamo ad un dialogo fruttuoso sull'avvenire dell'Europa, seguire con la dovuta attenzione i lavori del Convegno. Ci auguriamo, tuttavia che, per cominciare, in esso vengano messe da parte, una buona volta per sempre, le impostazioni anti-comuniste che hanno fino ad ora caratterizzato la ricerca e le soluzioni preconizzate da quella parte politica. Il bilancio che i socialdemocratici europei possono presentare oggi è tutt'altro che brillante. Se coloro che parteciperanno al convegno romano sapranno partire da questo dato di fatto e ne sapranno individuare le cause profonde, un dialogo positivo sarà possibile tra tutte le forze sinceramente interessate a « fronteggiare le minacce che insidiano la democrazia parlamentare in Europa », che è uno dei punti all'ordine del giorno della riunione, così come a « uno scambio di opinioni di carattere politico sullo stato della integrazione europea e sulle sue ulteriori possibilità di sviluppo ».

a. j.

L'annuncio ufficiale da Downing Street

Giovedì 15 ottobre le elezioni inglesi

Il nuovo Parlamento sarà convocato il 27 ottobre - I laburisti sembrano avere buone probabilità di vittoria

LONDRA, 15.

Il primo ministro britannico Douglas Home ha annunciato oggi lo scioglimento della Camera dei Comuni e la convocazione delle elezioni generali politiche per giovedì 15 ottobre. La comunicazione ufficiale è venuta poco dopo che Home era rientrato a Londra da un viaggio in Scozia, dove si era recato per informare la regina Elisabetta — che si trova nel castello di Balmoral — dell'orientamento del governo circa la data della consultazione. La data del resto era stata prevista da qualche tempo, e l'annuncio non ha destato alcuna sorpresa.

Le precedenti elezioni si erano svolte l'8 ottobre 1959 e si erano concluse col seguente risultato: conservatori 365 seggi, laburisti 258, liberali 6, indipendenti uno. Il totale dei seggi parlamentari è di 630, dei quali 511 in Inghilterra, 71 in Scozia, 36 nel Galles, 12 nell'Irlanda settentrionale. Le percentuali dei voti validi riportati dai partiti che ebbero una rappresentanza parlamentare furono: 49,4 per cento ai conservatori, 43,8 ai laburisti, 5,9 ai liberali. Il restante 0,9 per cento si disperse tra candidati di altri partiti o indipendenti.

La campagna elettorale è cominciata fin da sabato scorso con i discorsi del primo ministro e dei suoi colleghi di gabinetto per il partito conservatore e con il grande raduno laburista a Wembley, durante il quale hanno parlato Harold Wilson e George Brown. Tra un mese esatto il paese saprà se per i prossimi cinque anni sarà governato da un'amministrazione conservatrice o laburista, dato che per i liberali non esiste alcuna possibilità di vincere le elezioni.

Il 15 ottobre cade di giovedì, e così sarà rispettata la tradizione che vuole che le elezioni si svolgano in quel giorno della settimana. L'unica eccezione si ebbe nel 1931, quando le elezioni si svolsero di martedì.

Il comunicato emesso oggi a Downing steet precisa che la Camera dei Comuni sarà sciolta il 25 settembre, e che il nuovo Parlamento sarà convocato il 27 ottobre per eleggere il suo presidente. La nuova sessione parlamentare si aprirà il 3 novembre.

I conservatori, vittoriosi nel '51, nel '55 e nel '59, hanno poche probabilità — si crede — di conseguire una nuova vittoria, sebbene nell'ultimo anno la condizione di svantaggio in cui l'economia britannica era venuta a trovarsi in confronto con i paesi della CEE sia stata superata, fino a rovesciarsi. E' tuttavia abbastanza chiaro che il merito non è del governo nè del partito conservatore, del quale anzi si pensa largamente che non ha saputo sfruttare convenientemente tutte le possibilità del paese. I laburisti d'altra parte si richiamano, come è noto, proprio a una linea caratterizzata da maggiore iniziativa in campo economico, proponendosi in questa chiave come interpreti degli interessi comuni ai più larghi strati sociali. Il loro scarso riguardo delle specifiche istanze di classe dei lavoratori non è nuovo, ma non nuocerà loro probabilmente più che in passato, mentre abbastanza nuova e migliorata appare la loro capacità di rivolgersi a settori indifferenti dell'elettorato.

Politicamente, e in particolare per quanto riguarda la politica estera, i laburisti hanno pagato con tre sconfitte successive la debolezza di Attlee e di Bevin nei confronti degli americani: e sembra che abbiano pagato abbastanza, mentre dovrebbero essere ora i conservatori a pagare il declino della posizione internazionale del paese, che si è manifestato con la sostituzione di Home a Macmillan.

La « Borba » pubblica il promemoria di Togliatti

BELGRADO, 15

La *Borba* ha iniziato stamane la pubblicazione del promemoria di Togliatti, che occuperà per quattro o cinque numeri la rubrica dedicata al movimento operaio internazionale. Successivamente, si prevede, il quotidiano belgradese dedicherà uno scritto di commento al documento.

Anche il settimanale « Vjesnik u srijedu » si occupa del promemoria, pubblicandone, nell'ultimo numero, un riassunto con ampie citazioni su cinque colonne, riportando commenti della stampa italiana di tutte le correnti e di quella straniera.

Viet Nam

Precise condizioni dei sindacati di Saigon a Khan

Nuovi successi del Fronte Nazionale di Liberazione e dei partigiani

SAIGON, 15.

Il generale Khan è di nuovo al potere, ma gli avvenimenti nel Viet Nam del sud hanno preso una piega tale che sembra che questo potere, in realtà, non esista affatto: dalle principali basi militari all'interno del paese, infatti, giungono notizie che sembrano dimostrare l'esistenza di un autentico stato di caos e d'anarchia, in cui gli ordini e le disposizioni di Khan e del « triumvirato », di cui Khan fa parte insieme ai generali Minh e Khiem, non vengano osservate: si tratta d'altra parte di un « triumvirato » ormai ridotto ad un « duumvirato », dato che Khiem durante tutte le vicende di ieri e di domenica è rimasto ostentatamente lontano da Saigon, a Dalat. In sostanza i comandanti militari locali, colonnelli e generali, stanno effettuando una serie di « colpi » locali, per rafforzare la propria posizione ed essere così in grado di esercitare maggiore influenza sugli uomini di Saigon.

A Cantho, sede del quartier generale del generale Duc, che insieme a Lan Van Phat è stato uno degli autori del « putsch » di domenica, il potere è stato assunto dal colonnello Lai That Quang, nominatosi comandante « ad interim » della quarta regione militare. Il generale Duc dal canto suo si è recato a My Tho, ad una cinquantina di chilometri da Saigon, dove è di stanza la settima divisione, i cui reparti avevano occupato domenica Saigon. Qui egli si sarebbe ricongiunto al generale Phat, che era scomparso dalla circolazione fin da domenica sera.

Nel Viet Nam centrale i battaglioni di « rangers » — truppe scelte, addestrate dagli americani — hanno occupato la città di Natrang, a 320 km. a nord-est di Saigon.

Nella stessa Saigon la situazione è ben lungi dall'essersi chiarita. Nelle vie della capitale si notano ancora movimenti di truppe e di mezzi blindati, il che ha fatto pensare all'imminenza di un nuovo colpo di stato.

E' stato detto da fonte ufficiale che si tratta, invece, di truppe che avevano partecipato al colpo di domenica e che stavano rientrando alle basi di partenza. Ma è anche un fatto che le strade adiacenti il comando della marina sono bloccate da postazioni di mitragliatrici da venti millimetri, vigilate da marinai armati di tutto punto. Il governo ha fatto sentire la sua voce, oggi, solo per annunciare che Khan sta preparando « un importante rimpasto del governo ». Vittima del rimpasto dovrebbe essere il vice primo ministro Guyen Xuan Oanh, che domenica si era schierato dalla parte dei generali ribelli.

Ma nella situazione, che per Khan e i suoi sostenitori americani sembra avviata ormai su una china senza speranza, sta per inserirsi una nuova forza, che al « triumvirato » potrebbe apparire ancora più temibile di quella degli studenti e dei buddisti. Il segretario dell'organizzazione sindacale di Saigon-Cholon, Vo Van Tai, ha infatti sottoposto al « triumvirato » una serie di richieste, la cui mancata accettazione potrebbe condurre, domani stesso, a uno sciopero generale ed a manifestazioni operaie nelle strade di Saigon. Il segretario dei sindacati afferma che lo stato d'emergenza proclamato il 10 agosto da Khan ha avuto conseguenze negative sugli operai in quanto, egli ha detto, « i datori di lavoro approfittano della situazione per privarli dei loro diritti e sabotare le loro attività sindacali ». Le libertà sindacali non sono precisamente quelle che stanno più a cuore del regime, ma gli operai di Saigon e di Cholon — la città gemella di Saigon, in cui sono concentrate le attività commerciali e artigianali — hanno più volte saputo imporre con la lotta le loro rivendicazioni. Se questa lotta venisse ora trasferita dalle fabbriche alle piazze, il « triumvirato » si troverebbe di fronte ad una situazione estremamente difficile.

Il Fronte nazionale di liberazione ha intanto lanciato un appello alle sue unità armate perchè moltiplichino le azioni e sferrino nuovi colpi alle truppe di repressione e agli americani. Un bilancio delle attività militari della scorsa settimana, reso noto oggi dal ministero della difesa di Saigon e quindi probabilmente al di sotto della realtà, dimostra dal canto suo che i partigiani hanno ottenuto nuovi successi: 245 soldati delle forze di repressione sono stati uccisi, 180 risultano dispersi, e i partigiani hanno catturato abbastanza armi da armare completamente due nuove compagnie. Come è noto, e come risulta anche da questa ammissione, i partigiani traggono il loro armamento soprattutto dalle forze stesse di repressione.

Muore l'«Herald» nasce «The Sun»

LONDRA — Dopo 52 anni di esistenza (ed una tiratura quotidiana di un milione e duecentomila copie) il « Daily Herald », il celebre giornale dei sindacati inglesi di stretta osservanza laburista, ha cessato le pubblicazioni. Lo sostituisce, da ieri, un nuovo giornale « The sun », (« Il sole ») lanciato dalla stessa catena del defunto « Herald ». L'obiettivo è di raggiungere una tiratura media di 2 milioni e mezzo di copie (oggi, per l'attesa che la circondava questa, nascita s'è cominciato con tre e mezzo). Nella foto: la testata del nuovo quotidiano popolare.

Rappresentati decine di paesi

Si apre a Mosca il Forum della gioventù

Larga e unitaria delegazione italiana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

Il « Forum mondiale di solidarietà della gioventù e degli studenti, nella lotta per l'indipendenza e la liberazione nazionale, per la pace », si aprirà domani pomeriggio al Palazzo dei Congressi del Cremlino: vi prenderanno parte un migliaio di delegati, rappresentanti oltre 300 organizzazioni giovanili e studentesche di 110 paesi. Tutti i paesi europei, dell'America Latina, una parte di quelli asiatici ed africani, sono rappresentati a Mosca. L'Italia partecipa al « Forum » con i delegati di quattro organizzazioni giovanili: Occhetto e Petrone, per la FGCI; Signorile, Fioriello e Aiello della Gioventù del PSI; Pupillo e Migliardi del PSIUP; Baratta dell'UNURI. Occhetto, Signorile e Pupillo sono i segretari nazionali delle rispettive organizzazioni giovanili. E' presente a Mosca anche una delegazione della FMGD col presidente Rodolfo Mechini.

L'idea del « Forum » è nata nell'inverno scorso al Convegno internazionale giovanile di Firenze per il disarmo e la pace, come necessità di trasformare la solidarietà già esistente sul piano morale e politico in azione organizzata ed unitaria dei giovani di tutto il mondo, in favore dei movimenti di liberazione nazionale e lotta contro le sopravvivenze colonialistiche e contro il vecchio e nuovo imperialismo.

La preparazione del « Forum » è stata assai lunga e non certo facile, sia per l'opposizione esercitata da numerosi governi, sia per i diversi orientamenti esistenti nelle centinaia di organizzazioni giovanili invitate a Mosca. E la presenza nella capitale sovietica di un migliaio di delegati non significa affatto che lo spirito del « Forum » abbia avuto ragione di queste diversità, che rimangono, a nostro avviso, profonde e che non mancheranno di manifestarsi nel corso dei dibattiti generali e nei lavori delle cinque commissioni in cui si dividerà, a partire da giovedì, l'attività del « Forum » internazionale.

C'è da attendersi per esempio, che anche qui, come è già accaduto in altre assemblee internazionali, si faccia sentire l'eco delle polemiche in corso nel movimento comunista ed operaio mondiale. Non a caso tutta l'attenzione della stampa estera è puntata, in queste ore, sull'arrivo di una nutrita delegazione giovanile cinese che ha sorpreso lo stesso comitato permanente di organizzazione, cui erano giunte da Pechino, a suo tempo, numerose lettere di critica alla « linea erronea » sulla quale era stata impostata l'attività del « Forum ». A questo proposito, un osservatore della TASS sottolinea oggi che « tra i partecipanti al "Forum" ve ne sono anche che sono giunti a Mosca per difendere certi interessi particolari, che niente hanno in comune con l'idea di solidarietà avanzata dal "Forum" ». Come ha confermato del resto questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, l'iracheno Beknam Petros, segretario del comitato di preparazione del Forum, le organizzazioni giovanili cinesi erano state invitate a far parte dello stesso comitato preparatorio, ma non avevano risposto all'invito. Poi, alcuni giorni fa, è arrivata a Mosca la delegazione ufficiale, composta di una trentina di membri ed esperti. « Noi ci auguriamo — ha detto il rappresentante iracheno — che i giovani delegati cinesi vorranno impegnarsi nel rafforzamento dell'unità dei movimenti giovanili, in direzione dei temi proposti dal Forum ».

Le cinque commissioni di lavoro in cui si divideranno i delegati, tratteranno i seguenti temi: 1) la partecipazione della gioventù alla lotta per l'indipendenza nazionale; 2) il contributo della gioventù alla costruzione economica dei giovani Stati; 3) il ruolo della gioventù nella battaglia per l'aumento del livello culturale delle masse popolari; 4) movimenti di Liberazione nazionale e lotta per la pace; 5) lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo.

I lavori del Forum dureranno fino al 23 settembre. E' prevista la presenza del primo ministro Kruscior ad una delle assemblee plenarie. In margine ai lavori, è stato deciso di aprire a Mosca un processo pubblico contro il capo del governo del Sud-Africa, Verwoerd, responsabile dei crimini razzisti commessi nel suo paese. Giovani avvocati della RAU, dell'Inghilterra, dell'India, della Unione Sovietica, fungeranno da pubblica accusa davanti ad un tribunale internazionale composto di 23 giudici. Il materiale istruttorio raccolto a carico di Verwoerd sarà così portato a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale. Il processo dovrebbe concludersi nell'estate del 1965.

Augusto Pancaldi

Criminale impresa nei Caraibi

Nave attaccata da mercenari anti-castristi

PANAMA, 15.

Le organizzazioni dei transfughi anticastristi cubani, operanti, con la protezione degli Stati Uniti, dalle basi dei paesi satelliti centro-americani, si sono rifatte vive con l'annuncio di una nuova impresa criminale. Una « nave mercantile battente bandiera cubana, in viaggio con un carico di zucchero verso un paese comunista » sarebbe stata attaccata domenica sera, secondo quanto una fonte facente capo alle stesse organizzazioni ha dichiarato a Panama. La fonte non ha fornito indicazioni sui risultati dell'attacco.

E' stata formulata l'ipotesi che la nave attaccata sia, in realtà, il mercantile spagnolo *Sierra Iranzazu*, misteriosamente incendiatosi a circa un centinaio di chilometri dalle coste orientali cubane. Nell'incendio sono periti tre marinai, mentre altri diciassette sono stati raccolti su una zattera dalla nave olandese *P. G. Thulin*, che faceva rotta verso le isole Bahamas. Secondo la compagnia armatrice — la *Compagnia marittima del Norte*, di Madrid — la *Sierra Iranzazu* non proveniva da Cuba, ma vi era diretta e aveva a bordo un carico di aglio, coperte e altri prodotti spagnoli.

Un'altra fonte anticastrista pretende da Caracas che « commandos » alle sue dipendenze abbiano attaccato ieri nelle acque dei Caraibi la nave cubana *26 luglio*. Anche questa fonte non ha fornito particolari: non è stato pertanto possibile accertare se l'azione sia la stessa.

Le fonti di Panama hanno dichiarato che il piano di attacco era stato originariamente concepito contro la nave cubana *Sierra Maestra*, diretta in Cina con un carico di zucchero. Si sa però che la *Sierra Maestra* è salpata ai primi della settimana scorsa ed ha superato mercoledì il canale di Panama, sicchè domenica era certamente lontana.

Un altro *leader* anticastrista, l'ex-presidente Urrutia, ha dichiarato a Los Angeles che « almeno dieci organizzazioni anticastriste negli Stati Uniti e nell'America latina stanno preparando un piano comune per rovesciare il governo dell'Avana » e che tale piano potrebbe essere realizzato « nel giro di un anno ».

Tolto il blocco a Cipro

Makarios offre viveri ai turchi

NICOSIA, 15.

Il blocco economico contro i turco-ciprioti è stato oggi tolto in tutta l'isola di Cipro. Lo ha annunciato un portavoce delle Nazioni Unite, precisando che istruzioni in proposito erano state impartite dal presidente Makarios.

Makarios ha inviato al segretario generale dell'ONU U Thant un telegramma nel quale si dichiara pronto ad attuare tutte le misure atte a far diminuire la tensione nell'isola. Per dimostrare la sua volontà di realizzare questo obiettivo, il governo di Nicosia ha messo a disposizione dell'ONU nove tonnellate di viveri, da destinare, sotto scorta dell'ONU, alla comunità turco-cipriota di Kokkina.

Gli abitanti di Kokkina hanno però accolto i due autocarri di rifornimenti, inviati dal governo cipriota, con queste parole: « Noi non vogliamo viveri forniti dai greci ».

Il comandante della forze delle Nazioni Unite a Cipro, generale Thimayya, avvertito dell'incidente, ha ordinato al reparto finlandese che scortava gli autocarri di scaricare i viveri davanti all'entrata di Kokkina. Thimayya ha precisato: « Se i turco-ciprioti vogliono ritirarli lasciate che li prendano: in caso contrario lasciateli marcire ».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29799): Sostenitore 20.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.000, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.550. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 29.000, 6 numeri annuo 25.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 640.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA 1ª

che giovedì prossimo giureranno fedeltà alla Costituzione della Repubblica popolare ungherese nelle mani del suo Presidente del Presidium Istvan Dobi. I neo-vescovi sono monsignor Endre Hamvas, arcivescovo di Kalocsa; monsignor Pal Brezanoczy, vescovo titolare di Eger; monsignor Jozsef Csorhati, vescovo titolare e governatore apostolico di Pecs; monsignor Jozsef Ijjas, vescovo titolare e governatore apostolico di Csanad e Jozsef Winkler, vescovo ausiliare di Szombathely.

Secondo indiscrezioni trapelate nel pomeriggio, la questione Mindszenty non sarebbe stata argomento degli incontri tra le due delegazioni, in quanto gli incaricati del governo ungherese avrebbero tenuto a precisare di non essere interessati al primate d'Ungheria, poichè la sua sorte deve essere decisa di comune accordo tra il Consolato americano che l'ospita dal '56 nella propria sede di Szabadsag Ter e il Vaticano. Da fonte ufficiale apprendiamo che fino a questa sera il cardinale era ancora ospite presso il consolato americano. Non è stata però smentita la notizia, diffusasi all'estero, secondo cui egli potrebbe partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II.

Le indiscrezioni sui negoziati in corso tra i rappresentanti del governo della Repubblica popolare ungherese e quelli della Santa Sede correvano a Budapest ormai da settimane.

L'accordo, che è stato reso noto oggi, mentre conferma in parte quanto già ufficiosamente si sapeva, rivela un'importanza ben maggiore di quella prevista. Che cosa significano infatti, nella pratica, le firme sotto di esso di un rappresentante del governo rivoluzionario degli operai e contadini ungheresi e della Santa Sede, se non che quest'ultima ha preso atto di una realtà esistente e insopprimibile della storia di oggi? L'Ungheria non è soltanto il primo paese socialista che raggiunge un accordo con il Vaticano, ma è anche il primo paese socialista che in base all'accordo viene riconosciuto come tale.

L'accordo, oltre a questo, fa ancora giustizia di molte campagne scandalistiche occidentali sulla libertà religiosa in Ungheria. Nei primi commenti ascoltati oggi negli ambienti cattolici della Capitale, si teneva a sottolineare la completa e totale libertà che i fedeli di ogni religione e in particolare di quella cattolica cristiana godono oggi in Ungheria, e si ricordava che a spese dello Stato ogni anno vengono stampate decine di migliaia di copie dei testi sacri, fra cui la Bibbia e il Vangelo.

I cattolici ungheresi sono testimoni della ricostruzione di tutte le chiese andate distrutte nel corso della guerra.

Per comprendere appieno l'importanza dell'accordo, occorre considerare alla luce della tipica situazione ungherese i problemi, i conflitti e le soluzione date ai rapporti fra Chiesa e potere civile, poiché la Chiesa d'Ungheria ha sempre giocato, nel passato, un ruolo determinante nella vita dello Stato. Fin dall'inizio del secolo XIV nessuna bolla pontificia poteva essere promulgata nel regno e nessun vescovo eletto senza il beneplacito del sovrano. Il diritto di consenso del potere civile nella nomina dei vescovi venne concesso poco dopo l'anno mille a re Stefano, il santo. Nel '400 alcuni sovrani rinunciarono al diritto, che fu poi ripristinato per la Chiesa di Ungheria dall'imperatore Sigismondo e sei secoli or sono re Mathias, il più illuminato monarca della storia magiara, pretese e ottenne dalla Santa Sede il *placitum regi* alla nomina del Primate e dei Vescovi titolari. Attraverso modifiche e compromessi, il diritto del governo ungherese di proporre una terna sulla quale Roma sceglie i vescovi, rimase in piedi fino alla caduta del regime horthista.

Prima dell'accordo di ieri i problemi e le situazioni relative allo stato di fatto esistente nei rapporti tra la Chiesa e il potere operaio e contadino erano sostanzialmente regolati dall'accordo del '50 che impegna finanziariamente lo stato fino al 196[illegible]

Commenti USA all'accordo

WASHINGTON, 15

L'accordo raggiunto fra la Repubblica Popolare Ungherese e la S. Sede è stato definito « un passo opositivo » dal portavoce del Dipartimento di Stato Robert Mc Closkey. « Il fatto stesso che l'accordo sia stato raggiunto — ha detto il portavoce — può essere considerato uno sviluppo positivo ».

Alì Sabri è giunto a Mosca

MOSCA, 15

Il primo ministro della RAU Alì Sabri, è giunto oggi in aereo a Mosca per discutere coi dirigenti sovietici gli aiuti economici promessi da Krusciov durante la visita al Cairo di maggio scorso.

Ad accogliere l'ospite all'aeroporto di Mosca vi era il "premier" ed altri esponenti del governo sovietico.